

1863

17.
Nokke.
(Pepoh - Rangoni)
1

1719

SERENATA EPITALAMICA

PER LE NOZZE

Degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

IL SIGNOR CONTE

FILIPPO LUIGI PEPOLI,

E SIGNORA DONNA

OTTAVIA RANGONI.

CANTATA

Nel loro Giardino di Rigosa
Li 5. Agosto 1703.



IN MODENA, M.DCCIII.

Per Antonio Capponi, Stampatore Vescovale,
Con licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

Prima Parte.

AGLAJA.

TALIA.

EUFROSINA.

Seconda Parte.

FAMA.

GLORIA.

IMMORTALITA'.




PAR-



PARTE PRIMA.

Aglaja, Talia, Eufrosina.

Agl.  Voi, dal terzo Cielo,
Suore dilette, io torno
Colma il Seno di gioja, e di sì belle
Meraviglie del Ciel colma la mente,

Che ben non sò di quelle
(Tal ciascuna al pensier s'aggira intorno)

Qual prima io vi rapporti.

Tal. Qual novella n'apporti?

Agl. Tutta in festa vid'io
L'alta Magion della Ciprigna Dea,
E vidi il cieco Dio
Ornar de' più bei fiori
Un Talamo gentil, di cui non fè
Il più vago Imeneo.

Euf. E cui si diè?

Agl. Non udiste in uscir dall' Arco fuora
Il sibilo crudel di sua Saetta?
Due Cori ha vinto, i due più nobil Cori,
Ch'abbian queste fiorite
Spiagge in petto di Ninfa, e di Pastore.

A 3

Tal.

Tal. a 2. O' sempre invitta alta Virtù d' Amore.

Euf.
Agl. Hà Saette per tutt' i Cori,
 Nè fuggir si può il Dardo d' Amor.
 A certe Alme ritrofette
 Usa picciole Saette,
 E maggiori
 A certe Alme d' Eroico valor.
 Hà Saette, &c.

Euf. Raro è quel Dì, che di novelle Spoglie
 Non adorni Cupido

Di sua Magion le Maestose Soglie.

Tu, che vai superbo, e fiero
 Con il Core in libertà,
 Verrà un Dì, che il cieco Arciero
 Con lo Stral ti ferirà.
 Ed allora, che dirà
 Quel tuo Cuor feroce, e altiero,
 Che la doglia sentirà?

Tu che vai, &c.

Tal. Io vidi sempre i più ritrosi affetti
 Poco durar nelle ripulse, e poco
 Resister forti all' amoroso foco.

Sia di tempra adamantina,
 O sia il Cor di duro gel
 Struggerà,
 Squarcerà

Ogni

Ogni cor, che à se destina
 Quella face, e quello Strale
 Trionfale
 Domator de' Numi in Ciel.
 Sia, &c.

Euf. Ma di Trofeo sì degno
 Parte fiam Noi la non minore; Il Volto
 Alla gentil DONZELLA

Io fui, ch' ornai di Rose, e la fei bella.

Tal. Io son, che di ligustri
 Colti là del piacer nel Prato ameno,
 Quando l' Alba nascente i fior più illustri
 Nutre ridendo, a LEI ricolmo hò il Seno.

Agl. Ed Io, cui diede il Cielo
 Nome, che maestà suona, e decoro
 D' alte, e nobili Idee,
 D' un vezzo grave, e signorile aspetto,
 E di quel generoso, e invitto ardire,
 Che i passi suoi giganti
 Dal Sentier di Virtù non torce mai,
 Del bel GARZON gli alti pensieri ornai.

Euf. Dunque a sì bel trionfo,
 Cui non vide il maggior, ò il Piano, ò il Monte
 Corriam tutte veloci;

Agl.
Tal. a 2. Ecco fiam pronte.

A 4

Euf.

Euf. Io di Gigli; *Tal.* Io d' Amaranti;

Agl. Io gli AMANTI
Cingerò di fresche Rose,

Euf. } Ed al Talamo d'intorno

Tal. } a 3. Notte, e Giorno

Agl. } Spargeremo Erbe odorose.

Io, &c.

Agl. Io già qui a piè del Colle
I bei Gigli raccolgo,
E ne intreccio un gentil Serto fragrante
Alla DONZELLA Amante

Bei fiori di latte

Serbate il Candore;

Se mai vi combatte

Del vento il furore

Gli direte; di Voi

Alcun non osi

Sfrondar la Chioma à Noi,

Che fiam de' SPOSI.

Tal. Ecco la mia Corona;

O' qual vaghezza rende

Nell' intreccio gentil, ò qual fragranza

Del bel GARZON sù la tranquilla fronte

Tramanderà nell' Amorosa danza!

Non pensate d' illanguidirmi

Sotto i raggi d' Estivo furor,

O al rigore del Gel, che verrà;

A per

A per sempre rinvigorirmi

Il fudor della sua fronte,

Come fonte basterà.

Non pensate &c.

Euf. Questa, questa è la mia,
E la consacro in Signoril Trofeo
Al vezzoso Imeneo.

Vaghe Rose,

Che amorose

D' ogni fior siete Regine;

Il bel Crine à lui Cingete.

Sò ben' Io Chi vi vedrà

D' alta invidia fremerà,

Perche siete senza Spine

Sempre belle, e sempre liete:

Vaghe &c.

Tal. Sù dunque andianne;

Euf. Andiamo.

Agl. Come odoroso Nembo

Spargansi prima all' Avre i fior del Grembo.

Tal. Partiam veloci al gran Trionfo.

Euf. E intanto

Sciogliamo la lingua al Canto

Io di Gigli; *Tal.* Io d' Amaranti;

Agl.

Io gli AMANTI

Cingerò di fresche Rose

Euf.

Euf. }
Tal. } a 3.
Agl. }

Ed al Talamo d'intorno
Notte, e Giorno
Spargeremo Erbe odorose.
Io &c.


Fine della Parte Prima.

PAR.



PARTE SECONDA.

Fama, Gloria, Immortalità.

Fa.  Otte amica del dolce riposo
Vanne pigra, e rallenta il tuo Corso,
Or che al Tempo l'Arciero Amorofo
Strappa l'Ali, e le adatta al suo dorso.
Notte, &c.

E voi Ministri dell'alato Veglio
Ore fugaci, e labili momenti
Siate al muovervi tardi, al girar lenti;
Io vel comando, e vel comandan queste
Dive, ch'hanno il governo
Di voi, del Tempo, e sono
Tra le prime del Cielo
Motrici Intelligenze.
E ben si deve a i due gran SPOSI illustri
Del Panaro gentil, del picciol Reno
Il Vostro Vassallaggio, e i nostri Voti.
Stanno d'ambe le parti i Fati immoti
Ad aspettar il primo frutto, in cui
S'allegri il Mondo, e in LUI s'oda, e rimbombe
Il suono trionfal delle mie Trombe

Van

Van spirando l'Avre intorno,
 L'Avre placide, e serene
 D'amor piene,
 E le Piagge ardon d'Amore:
 Si si venga Amor quel giorno,
 Che si dica un Figlio è nato
 Sospirato,
 Che farà del Mondo onore.

Van spirando, &c.

Glor. O' belle agli occhi miei felsinee Rive,
 Albergo di virtù, Stanze d'Eroi!
 In queste d'Imeneo pompe festive
 Vengo dall'Etra, e mi riposo in Voi.
 La mia Reggia, il mio Regno, e l'Tempio mio
 Saran d'OTTAVIA, e di FILIPPO i Cori;
 Voi, dove Amor quasi in suo Trono statti,
 Siate la meta della Gloria a i passi.

Vaghe Rive fortunate
 Quando mai foste sì belle?
 L'Alme grandi riserbate
 Nelle amene vostre Stanze,
 E le Idee di mie speranze
 Riserbatemi con elle.

Vaghe, &c.

Imm. Fama, che quì t'aggiri
 Compagna della Gloria,
 Ambe mie Figlie, e del Ciel degna prole
 Meco

Meco vi unite pria, che nasca il Sole,
 Ad una bella, ed onorata impresa.
 Tre fiorite, e gentili
 Corone signorili
 Fatte per loro man ci offron le Grazie:
 Noi de' PEPOLI SPOSI
 Ornar dobbiam le gloriose Fronti,
 Ove con dolce Maestà risiede
 Gran Senno, gran Valor misti alla Fede.

Da tre Dee così s'onora

Lo splendor d'alto lignaggio;

Poiche il Ciel troppo innamora

La chiarezza d'un tal Raggio.

Da tre, &c.

Fam. Io la prima farò, ch'al grand'ufficio
 Stenda la destra; ecco già tutta impegno.
 La Costanza del Core unita al braccio.

Glor. Anch'io m'accingo all'opra;
 Siate meco miei Genii, e in Voi si scopra
 La Fama in emular nobil desio.

Imm. A vostri Voti il Cielo unisce il mio;
 Ma pria di coronar sì degna Prole,
 Cui tanto deve Italia, e il Mondo tutto
 Per il proprio Valor, per quel degli Avi,
 E per l'alta Virtù de' Genitori;
 Voi ciechi della Notte infauti onori
 Cedete a' nostri Lumi,

On-

Onde si vegga a' SPOSI Amanti in Volto
Più chiaro solgorar l'amor de' Numi

Voi Zeffiri non vi movete,

Fam. L'Avre fian mute, e chete,

Glor. Non corra il fiume al Mar:

Imm. Scenda il fiorito Serto

A coronar il Merto.

Fam. Gl. a 2 Li SPOSI a Coronar.

Voi, &c.

Imm. Già splende ogni Corona

Sopra le vostre Tempia ALME famose;

Fam. Già la terra risuona

Con voci d'allegrezza, & amorose;

Glor. Da VOI nobili Eroi

Prole s'aspetta alfin degna di VOI

Arda sempre in Voi quel foco,

Che nel Cor la fe mantiene,

Per cui cresca à poco à poco

Quell'Amor, ch'è Amor di bene.

Arda, &c.

Fam. Non vi turbino i riposi

L'ombre rie de' Sogni erranti;

Sogni instabili, e noiosi

Mal confansi a i veri Amanti.

Non vi &c.

Imm. Perche s'inalzi il nome eterno à volo

De' Magnanimi figli,

Que-

Questo v'auguro Io solo

Nasca Prole da VOI, che à VOI somigli

In virtù di sì nobili amori

L'un dell'altro gioisca al piacer;

Sia diviso uno Spirto in due Cori,

In due Menti sia unito un voler:

In virtù, &c.

Tutti E risorga per VOI

La stagion de' gran fatti, e degli Eroi.

IL FINE.

13
Quello v'auguro lo solo
Nata Prole da VOI, che a VOI somiglia
In virtù di sì nobili amori
L'un dell'altro gioisce al piacere?
Sia diviso uno spirto in due Cori
In due Menti ha unico un voler?
In virtù, &c.

Tanti E ritorna per VOI
La fazione de' gran fatti; e degli Eroi.



IL FINE.

